

LA VISITA

Se il Papa chiede una patria per i palestinesi

di **RENATO FARINA**

Il Papa vuole uno Stato per i palestinesi, è un loro diritto, dice nella piazza della Mangiatoia a Betlemme, purché dai «confini internazionalmente stabiliti», in pace con il vicino Israele. Non vuole che i palestinesi «cedano alla tentazione di violenza e terrorismo», ma dà loro implicitamente ragione per quanto accaduto lo scorso agosto per l'invasione di Gaza da parte dell'esercito israeliano. In contemporanea Berlusconi (...)

segue a pagina 19

(...) rilancia il piano Marshall per la Palestina e la strategia dei due Stati, mostrando una forte e non preordinata sintonia con la Santa Sede sul tema decisivo della pace in Medio Oriente.

Resta la domanda. Può un capo religioso esprimersi in questo modo? O eccede dal suo ambito? Applausi strumentalizzanti si affiancheranno a critiche amareggiate. Ratzinger lo sapeva di avventurarsi in un terreno pieno di insidie. Ma deve soccorrere le sue pecore. Gli importa difendere anzitutto i cristiani del Medio Oriente, impedire che siano spazzati via. Non è una meschina questione di bottega. In quella presenza pacifica nei luoghi della vita di Cristo vede la profezia della pace per tutti. Che sbagli o no a esporsi tanto, rischia e lo sa. Non si direbbe, ma questo 82enne ama l'avventura.

Aveva detto in Angola ai giovani: «La vita ha valore soltanto se si ha il coraggio dell'avventura». Lo giudicherà la storia, in modo senz'altro più equo che le miriadi di politichetti, scrittori, opinionisti che ogni giorno pretendono di fargli l'esame del sangue e della coscienza senza rischiare il loro mignolo.

NESSUN LIMITE

La linea di pensiero papale è chiara. Il massimo del cristianesimo è l'annuncio che l'Eterno si è incarnato in un tempo e in luogo. Un avvenimento non un'idea. Una cosa molto materialista. Così il Papa non accetta limiti per Dio. E tocca anche le questioni chiave

della politica con naturalezza. Sarà un'interferenza, ma Dio ha interferito pesantemente con la storia; e si può accusare il Papa di invasione di campo solo se si ha un'idea del fatto religioso come di un brodino spirituale per anime pallide.

Ieri, sesto giorno del suo viaggio in Terra Santa, il Papa è stato appunto a Betlemme, dove «Dio è nato da donna». Ratzinger di primo mattino si è inginocchiato davanti alla mangiatoia dopo un breve viaggio in auto da Gerusalemme. Lungo i 15 chilometri di percorso ci sono sbarramenti, controlli, molti militari: si passa da Israele ai Territori Palestinesi. Gesù Bambino, secondo costume televisivo evocerebbe toni intimistici, qui urlava nella voce del suo Vicario in terra. «Non abbiate paura», ha teso il diapason delle sue corde Benedetto XVI, con un grido come di uccello ferito, identico ma diverso da quello di Giovanni Paolo II.

Non gli sta bene che "l'Eccelso" - così lo ha chiamato ieri - sia confinato nei luoghi di culto e in pensieri devoti. Ecco l'esordio, rivolto al presidente Abu Mazen: «Signor Presidente, la Santa Sede appoggia il diritto del Suo popolo ad una sovrana patria Palestinese nella terra dei vostri antenati, sicura e in pace con i suoi vicini, entro confini internazionalmente riconosciuti. Anche se al presente questo obiettivo sembra lontano dall'essere realizzato, io incoraggio Lei e tutto il Suo popolo a tenere viva la fiamma della speranza, speranza che si possa trovare una via di incontro tra le legittime aspirazioni tanto degli Israeliani quanto dei Palestinesi alla pace e alla stabilità. Per usare le parole del precedente Papa Giovanni Paolo II, non vi può essere "pace senza giustizia, né giustizia senza perdono"».

È entrato ancora più nei particolari: «È mia ardente speranza che i gravi problemi riguardanti la sicurezza in Israele e nei Territori Palestinesi vengano presto decisamente alleggeriti così da permettere una maggiore libertà di movimento, con speciale riguardo per i contatti tra familiari e per l'accesso ai luoghi santi. I Palestinesi, così come ogni altra persona, hanno un naturale diritto a sposarsi, a formarsi una famiglia e avere accesso al lavoro, all'educazione e all'assistenza sanitaria. Prego anche perché, con l'assistenza della Comunità internazionale, il lavoro di ricostruzione pos-

sa procedere rapidamente dovunque case, scuole od ospedali siano stati danneggiati o distrutti, specialmente durante il recente conflitto in Gaza. Questo è essenziale affinché il popolo di questa terra possa vivere in condizioni che favoriscano pace durevole e benessere».

UN UOMO COMMOSSO

C'erano cinquemila palestinesi cattolici, e una delegazione di novanta persone da Gaza. Era molto commosso il Papa, specie durante la Messa. Ha paragonato l'annuncio della pace, la sua promessa proclamata dagli angeli e dalla Cometa, al disastro di oggi. È difficile proclamare la speranza nel posto della speranza. Bisogna avere i polmoni per questo, e una grande anima, se si vuole essere credibili. Ratzinger ha osato. La sua predica è stata di una potenza spirituale tale da commuovere i sassi, ma per i cuori è più dura, e Ratzinger lo sa bene (la potete trovare in italiano sul sito www.vatican.va). Poche frasi qui: «(Cristo qui nato e risorto) può illuminare e trasformare anche le più oscure e disperate situazioni umane. La vostra terra non ha bisogno soltanto di nuove strutture economiche e politiche, ma in modo più importante - potremmo dire - di una nuova infrastruttura "spirituale", capace di galvanizzare le energie... Non abbiate paura! L'antica basilica della Natività, provata dai venti della storia e dal peso dei secoli, si erge di fronte a noi quale testimone della fede che permane e trionfa sul mondo... La grande porta che introduce nella casa di Dio è divenuta sempre più piccola. Preghiamo oggi affinché si apra sempre più ampiamente per accogliere ogni cuore umano e rinnovarlo e trasformarlo».

Il Papa è stato poi in un campo profughi, in un ospedale della Caritas. Ha chiesto sicurezza per Israele e benessere per i palestinesi.

Ieri lamentavamo la solitudine del Papa rispetto ai leader del mondo. Bisogna dire che, quasi in contemporanea, Silvio Berlusconi ha evocato uno scenario di ripresa e di ricostruzione per Gaza e la Palestina simili a quelli chiesti da Benedetto XVI. Poco prima di rientrare a Roma dall'Egitto dove ha incontrato il presidente Hosni Mubarak il premier ha ricordato che l'Italia già da tempo ha proposto un «piano economico per i Territori palestinesi, che prevede tra l'altro un supporto finanziario per le infrastrutture palestinesi, un aeroporto in Cisgiordania,

nuove installazioni alberghiere nei luoghi religiosi e installazioni produttive nella West Bank». E ha elogiato Mubarak per la sua azione alla ricerca di un accordo «tra Israele e quello che deve essere lo Stato palestinese».

Oggi il Papa va a Nazaret, in Galilea, e si reca al Santo Sepolcro. Tomba e resurrezione. Ultimo giorno di Terra Santa.

Viaggio in Medio Oriente

Il Papa politico: sì allo Stato palestinese

L'appello: «Rinunciate alla violenza e ricostruite la vostra patria». Berlusconi: ora un piano Marshall per Gaza



FRA IL FILO SPINATO

Benedetto XVI nel campo profughi palestinese Aida, vicino a Betlemme. «Anche se i muri possono essere facilmente costruiti - ha detto prima di tornare in Israele - noi tutti sappiamo che non durano per sempre. Essi possono essere abbattuti» (foto Ap)

